

Vincenzo Vasile

ROMA La parola chiave è: «rispetto». L'aveva invocato con fermezza per i magistrati dopo che Berlusconi meno di due mesi fa li aveva bollati come matti e antropologicamente diversi. Ora ne fa il centro di una riflessione che vorrebbe dissipare quelle che definisce «preoccupanti tensioni». L'aspettavano da tempo, e Carlo Azeglio Ciampi non ha tradito le attese del Consiglio superiore della magistratura con un discorso ad ampio spettro che, con un'accurata scelta di argomentazioni equilibrate, mira fondamentalmente a tre bersagli:

1) ribadisce l'altolà ai tentativi di aggressione dell'indipendenza dei giudici; promette: «Sarò sempre garante dell'autonomia e della dignità dei magistrati».

2) ammonisce il governo a non intralciare l'approvazione del mandato di cattura europeo e a lavorare per uno «spazio comune» di cooperazione giudiziaria.

3) sollecita i giudici a evitare la sindrome crocifisso - pur senza nominare l'episodio della scuola di Ofena - curando di mettersi sempre in «sintonia con la coscienza civile» e a «praticare», non soltanto «predicare» la propria autonomia: «Una immagine non nitida della magistratura erode la fiducia dei cittadini».

En passant, parlando di formazione delle nuove toghe, Ciampi si pronuncia anche per la «distinzione delle funzioni» tra giudicanti e inquirenti, in una «comune cultura della giurisdizione», che - com'è noto agli addetti ai lavori - è cosa antitetica con la separazione delle carriere, cara al centrodestra. Sul caso Palermo: evitate incomprensioni tanto più inquietanti e sconcertanti quando si combatte la mafia.

Così il capo dello Stato, dopo una lunga assenza, è tornato a presiedere l'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei giudici, calibrando il suo intervento su una minuziosa analisi dei problemi anche organizzativi della macchina giudiziaria. Servono «modifiche» consistenti - sostiene - per restituire «efficienza alla macchina giudiziaria». E la «durata ragionevole dei processi» è un modo concreto per avvicinare la giustizia ai cittadini. Il punto centrale, che - seppur senza ricorrere a toni spigolosi - è bene tornare a ricordare a palazzo Chigi, è che «il magistrato deve essere guardato con rispetto». E questo imperativo rientra in un concetto più generale che spesso viene travolto da chi vuole introdurre nei rapporti con il potere giudiziario elementi di «preoccupante tensione»: la necessità di «rispettare i confini e le funzioni di ciascuno».

Quasi a scansare certe obiezioni, Ciampi precisa esplicitamente di rivolgersi ad entrambe le parti in causa, con un'imparzialità «tutti non travalichino». Ma chiarisce che i pericoli non si limitano a una fibrillazione circoscritta: certi «to-

La parola chiave è «rispetto»: il presidente non tradisce le attese del Consiglio superiore



“ Nuovo altolà alle aggressioni contro la magistratura «Le toghe devono essere sempre in sintonia con la coscienza civile» ”



«L'Eurojust un buon punto di partenza, nel mandato di cattura europeo dovrà essere assicurata l'armonia con i diritti della persona garantiti dalla Costituzione» ”

Ciampi: garantirò l'autonomia dei giudici

Il capo dello Stato al plenum del Csm: ma l'indipendenza non basta predicarla, va anche praticata



Il Presidente del Csm Virgilio Rognoni durante l'intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Sandro Pace/Ap

Rognoni: contro Forcolandia, Europa dei diritti

Nel dibattito al Csm forte attenzione alla giustizia europea. Ma il ministro Castelli evita accenni al mandato d'arresto

Simone Collini

ROMA Ciampi parla di giustizia e d'Europa. Lo stesso fa il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Virgilio Rognoni. E così pure la stragrande parte dei consiglieri, laici e togati, che intervengono al plenum straordinario convocato alla presenza del capo dello Stato, Roberto Castelli no. Il Guardasigilli non fa nessun riferimento alla necessità di rafforzare la cooperazione giudiziaria tra i paesi dell'Unione. Né, in particolare, al mandato di arresto europeo. E dire che il suo discorso era da più parti atteso anche per avere un chiarimento del perché, nonostante le rassicurazioni fatte da Silvio Berlusconi a Strasburgo, ancora nessun segnale concreto sia finora giunto in tal senso dal governo. Il ministro della giustizia evita l'argomento, e in due minuti scarsi di intervento si limita a dire che per risolvere i problemi della giustizia «è imprescindibile rafforzare la collaborazione tra ministero e Csm». Anche mentre lascia Palazzo dei Marescialli, a chi gli chiede un'opinione sulla decisione della commis-

sione Affari costituzionali della Camera di introdurre il mandato di arresto europeo con legge ordinaria, Castelli risponde con un laconico «aspetto di leggere il testo».

La seduta viene aperta da Rognoni, che rivendica il ruolo svolto dal Consiglio: «Si è sempre ispirato a quella considerazione della funzione giudiziaria che coniuga l'indipendenza e l'autonomia della magistratura con la responsabilità e la professionalità». Il Csm, dice «ha cercato di non lasciarsi coinvolgere nelle polemiche e nelle incomprensioni che così spesso riguardano la giustizia». E anche se «non ha mancato di prendere posizione quando ciò è risultato necessario», aggiunge, «si è sforzato di farlo con appropriata misura». Sottolinea anche che «i precetti costituzionali dell'autonomia e dell'indipendenza si guadagnano e si difendono su diversi fronti; anche sul fronte dell'efficienza» perché, insiste il vicepresidente del Csm «se non c'è efficienza rischiano di impoverire gli stessi precetti costituzionali».

Non dev'essere un caso, però, se subito dopo Rognoni passa al tema della «costituzione di uno spazio europeo». Insiste sulla necessità di operare

per «la formazione di una coscienza giudiziaria europea» e di agire «perché si realizzino i progetti di cooperazione». Non nomina esplicitamente il mandato di arresto europeo (lo farà Ciampi), che continua ad attirarsi le ire della Lega. Ma il riferimento è chiaro. Così come è evidente chi sia il destinatario del messaggio. Se c'è chi continua a parlare di «Forcolandia», Rognoni parla dell'«Europa dei diritti e delle libertà», che oggi «esige una giurisdizione all'altezza del ruolo di garanzia che i cittadini europei esigono con sempre maggiore chiarezza».

Dello stesso tono la quasi totalità degli interventi dei consiglieri. Viene sottolineato che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura vanno rispettate, ma si dà largo spazio anche alla dimensione europea che assume sempre più la giustizia. Luigi Riello, della componente Unico, denuncia che «non è giusto delegittimare l'intera categoria, perché così è perdente non questa o quella classe politica, ma lo Stato, che è facile da demolire ma molto difficile da ricostruire». Anche Luigi Berlinguer insiste sul «rispetto» che va riconosciuto alla magistratura, anche se «la giustizia non è compia-

cente e accomodante», anche se «la verità è scomoda». Il membro laico del Csm si sofferma però anche sull'Europa, che «si è volta dall'economia al diritto», sul fatto che ormai «il giudice non è più solo giudice dello Stato, ma sempre più giudice europeo», sul fatto che «siamo di fronte alla formazione in Europa di una coscienza giuridica comune che vale quanto la moneta comune». Dice anche Berlinguer che le discussioni alimentate dagli euroscettici «non possono fermare questo percorso, al massimo potrebbero escludere i timidi e i sospettosi dal ruolo di protagonisti». La cooperazione tra i paesi membri dell'Unione è per Vladimiro De Nunzio, dell'Unico, «essenziale per garantire l'indipendenza della magistratura e per rafforzare lo stato di diritto», e Francesco Lo Voi, di Magistratura indipendente, osserva che «non può essere considerata come una limitazione della sovranità nazionale». Dice anche Luigi Marini, di Magistratura democratica: «Appartenere a uno spazio giuridico sovranazionale ci fa prestare maggiore attenzione all'efficienza, perché il magistrato oggi risponde al nostro paese ma anche all'intera comunità europea».

ni» - dice - finiscono per «delegittimare» e «compromettere l'equilibrio istituzionale». Se questo monito riguarda evidentemente il versante del governo e della maggioranza, ce ne è anche per il versante giudiziario: autonomia e indipendenza devono essere difesi dagli attacchi esterni, ma possono trovare, infatti, qualche nemico interno, se si presta il fianco. E Ciampi ripete in proposito un monito che fu rivolto al Csm già da almeno due suoi illustri predecessori, come Pertini e Scalfaro: «Il magistrato autonomo e indipendente deve anche apparire tale».

Aggiunge, di suo: «L'autonomia si pratica, non soltanto si predica».

Siamo in pieno semestre di presidenza europea, e un tema che il Consiglio superiore ha avuto il merito di segnalare per tempo («un nuovo sistema di fonti normative» europee e una «più forte cooperazione giudiziaria» tra i paesi membri dell'Unione) torna d'attualità. L'altalena del governo italiano sul mandato d'arresto europeo, che dovrebbe divenire uno degli strumenti principali di tale cooperazione giudiziaria, preoccupa fortemente il presidente. Se non venisse rispettata la scadenza del 31 dicembre per mettersi in regola, diverrebbe molto più facile ottenere un'extradizione dal Pakistan o dalla Bielorussia che non dalla Francia, osservano nei corridoi di palazzo dei Marescialli alcuni dei consiglieri. E Ciampi lascia agli atti un paio di affermazioni nette, che possono essere considerate come un promemoria per Berlusconi: «Lo spazio comune europeo di giustizia è obiettivo di vitale importanza, una priorità della legislazione europea».

Di più: «Nel progetto di costituzione europea la cooperazione giudiziaria diventa un'attribuzione propria della Ue e delle sue istituzioni», e sia le disposizioni-quadro adottate dall'Unione, sia le leggi europee devono servire per riavvicinare le legislazioni degli stati membri della Ue. L'Eurojust, la struttura decisa nel 1999 dall'Ue, che dovrebbe svolgere compiti di impulso e di coordinamento degli inquirenti dei singoli stati, è un buon «punto di partenza», secondo Ciampi, e così anche lo strumento del mandato di arresto europeo, di cui dovrà essere assicurata - avverte - l'«armonia con i diritti della persona garantiti dalla nostra Costituzione». Si tratta proprio di alcune delle decisioni - quadro che il governo di Roma, dopo averle sottoscritte, mette a repentaglio. Per l'Eurojust Ciampi ha dovuto alzare il suo disco rosso alle palesi violazioni costituzionali contenute nel disegno di legge varato a luglio dal Consiglio dei ministri. Per il mandato di arresto il ministro Castelli ha fatto sapere di non averlo firmato, e dunque di non ritenersi vincolato. Berlusconi ha promesso di mettersi in regola, ma l'esecutivo non ha ancora varato neanche una riga, e dal Colle si assiste allo scari-cabarile con un misto di angoscia e di sconcerto.

Nessuno travalichi. Certi toni finiscono per delegittimare e compromettere l'equilibrio



mi manda Forza Italia

Gargani: «Sì, è giusto denunciare i magistrati»

Federica Fantozzi

ROMA Un osservatorio a maglie strette sul comportamento dei giudici. Un laser puntato sulle toghe di tutta Italia. Targato Forza Italia e realizzato mediante migliaia di lettere ai propri iscritti sul territorio, sollecitati a denunciare casi di «malgiustizia» creando addirittura comitati civici. Finora si è trattato dell'iniziativa del coordinatore locale piemontese Guido Crosetto che ha spedito 30mila missive ai suoi coregionali su carta intestata del partito. Ma adesso la campagna per segnalare errori e disservizi della magistra-

tura potrebbe approdare alla ribalta nazionale. Diventando l'ultima arma di un partito che ha fatto della lotta ai giudici il suo tratto distintivo. E dunque, mentre via dell'Umiltà si «previtizza» in attesa degli ultimi esiti processuali, la strategia d'autunno di Forza Italia prevede il contrattacco. Con gli azzurri sguinzagliati dai coordinatori regionali sulle tracce dei giudici ad accumulare dossier per interrogazioni e interpellanze parlamentari, ma anche per dar vita a iniziative legislative.

Tutto nasce dall'impulso di Crosetto, che in una lunga lettera invita i suoi a segnalare eventuali diritti calpestati da giustizia, burocrazia e

pubblica amministrazione. Imprenditore in diversi settori che vanno dai caschi per moto agli sci al mangime per animali, Crosetto è un ben piantato 40enne di Alba con l'idea di «riequilibrare i diritti dei cittadini troppo spesso inermi in un sistema dove il potere giudiziario è privo di controlli».

La sua proposta arriva presto alle orecchie dei vertici del partito e raccoglie un consenso superiore alle sue aspettative. Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia, si entusiasma e si impegna persino a segnalare casi di malgiustizia di cui sia a conoscenza. Ma è il via libera - pare - di Silvio Berlu-

sconi a scaldare davvero gli animi. Tanto che identiche lettere dovrebbero partire anche all'indirizzo di avvocati e notai: categorie professionali in contatto costante con i giudici e dunque potenziali serbatoi di lamentele.

Una volta avviata la campagna potrebbe fare capo all'ufficio Giustizia di Forza Italia guidato dal Giuseppe Gargani. Quest'ultimo non era a conoscenza della vicenda, ma non vi si sottrae: «È un monitoraggio artigianale che io stesso faccio da vari anni attraverso l'analisi delle sentenze e le lettere di chi mi contatta. Un sistema utile ma parziale e limitato». Ammette che «dovrebbe-

ro farlo il Csm o il ministero della Giustizia, ma in loro assenza...». Ma se a farlo è il partito del premier, che con i giudici ha tradizionalmente un conto aperto, non potrebbero sorgere alcune questioni di opportunità? «E perché? È sempre una questione fra privati. Un segretario di partito che scrive ad altri privati...». E se poi, sulla base dei dati raccolti, il governo o la maggioranza parlamentare, decidono di legiferare non si verifica un'indebita commissione di interessi? «Se il governo o il Parlamento legifereranno grazie a conoscenze più appropriate, lo faranno meglio. Non vedo nulla che conculchi l'indipendenza della ma-

giistratura».

Forza Italia fa quadrato intorno al capo e ai suoi «colonnelli» minacciati dal pericolo sempreverde delle «toghe rosse». Meno invece sono state gradite altre due proposte del vulcanico Crosetto, accusato di aver scavalcato i responsabili del settore. La prima è una proposta di legge - non ancora depositata - mirata a rendere anonimi i pm titolari di indagini all'interno delle Procure. L'obiettivo è impedire contatti con i media e conseguenti fughe di notizie, ma non è chiaro come il testo si propone di agire sul versante della stampa. La seconda vorrebbe sottrarre la vigilanza sui giudici

all'apposita sezione disciplinare del Csm affidandola a non meglio precisate giurie popolari. Qui però Crosetto si è scontrato con l'ortodossia del partito che vuole affidare tale compito a una sezione «esterna» del Csm composta da giudici sorteggiati. Neppure i «falchi» forzisti si spingono a mettere le mani nel calderone delle giurie popolari. Crosetto ammette che si è trattato della «provocazione di un non tecnico». E, dopo il clamore sulla faccenda delle sue lettere, allarga le braccia e prende le distanze dalla dimensione nazionale che sta assumendo: «Niente strumentalizzazioni. Io ballo alla quotidianità».